DANILO PETTE

L’ILLUMI-BATO

2022

Stavo con Harry Potter a casa di Jack Nicholson, dopo una giornata a scaricare frutta e verdura.

Il pokerino era andato bene, io e Jack avevamo ripulito il giovane Potter e poi Jack aveva ripulito in parte me.

Quando l’orologio batte l’una, Potter si butta disperato la faccia nelle mani, e Jack, sbronzo fradicio, sbotta rabbioso: “Fuori dai coglioni voi due!”

Non ce lo facciamo ripetere.

Potter, davanti a me, affronta la vita con un andatura provata, una falcata delusa.

Poveraccio.

Capita a tutti prima o poi. Va a gonfie vele e di colpo… niente.

Il trucco non funziona più.

E gli APPLAUSE diventano BUUUU.

Harry singhiozza nel mantello mentre deambula a stento.

“Non ci pensare, ragazzo… lascia perdere” gli dico.

Lui si gira, mi guarda e indica una scopa appoggiata al muro.

“Vuoi uno strappo?”

“No”

“Allora tieni. E’ un invito. Vacci solo quando sei pronto.”

Mi ruota sotto il naso le dita della mano e gli spunta all’anulare un bigliettino.

Poi salta in groppa alla scopa e si perde nella notte.

Guardo il biglietto alla luce lunare.

MIRABILIA c’è scritto, e sotto un indirizzo.

Giorni dopo mi trovo a scaricare frutta e verdura per pochi cents, come sempre; ma stavolta guarda il caso dalle parti indicate sul bigliettino.

Proprio a due passi, come fosse un segnale, una chiamata.

Di tanti posti, proprio da lì era arrivata una richiesta urgente di scarico frutta e verzura, proprio da lì si era resa necessaria la mia figura professionale.

Allora inizio a pensare alle parole di Potter: ‘vacci solo quando sei pronto’

Ero pronto a lasciare l’ortofrutta, a cui dovevo tutto?

Che faccio? Resto nel ramo carico/scarico di rape-zucchine-arance-banane, o mi butto nella mirabilia che è proprio qui a due passi?

I campi coltivati o il circo.

Voi che fareste?

Vabbè, non so che fareste voi, ma io metto a terra l'ennesima cassetta di zucchine romanesche e dico al collega "Ho chiuso"

Quello mi guarda, prende le zucchine da terra e mi fa "Stai bene, amico…" e poi scompare nel buio di un supermarket.

Gli volto le spalle, raggiungo il civico ed entro.

E chi ti trovo lì?

Rullo di tamburi

Il Bato.

Se non ricordo male, Quarto Round.

ding-ding

Dopo grandi derive alla macchia, Jazz e Risorgimenti, e ancora nuove conquiste di forme a stampo floro faunesco[1]… eccotelo di nuovo qui.

Se la fa con l'occulto adesso, con le bestie feroci e magiche, con le Scritture Sacre, con le cose antiche e possenti.

BATO l'illuminATO.

Parte tranquillo, senza pretese: giusto un 200per150 di Adamo che nomina gli animali.

Un'entrata a gamba tesa sulla modernità.

Eppure Bato sta là.

Non si perde d'occhio un istante, è proprio presente, sono le sue melodie.

Con quelle prosciuga le tante lungaggini delle didascalie, essicca i tomi delle enciclopedie.

E l'Adamo Batoide è un direttore d'orchestra che forse suona il clarino, e traccia nell'aria due nodi fumosi e stregati, che hanno calamitati tutti i felini, le bisce, gli uccelli, gli ovini e i bovini. Tutte le Bestie di Bato: le tigri teste di C e le chiome fiorite leonine, i cocchi bardati di ori con musi a moschetto, gli orsi e i pennuti, i tori a Micene e Adamo che tutti li tiene, con scarpe col tacco, muso proteso, Orfeo e le Sirene.

E poi boom.

Ti arriva in faccia una balena azzurra sparata a tutta forza dagli abissi alla superficie, con colpi di coda e pinne di drago. E' un mostro pescoso con testa di guantone, imbattuto Campione dei Sette Mari, con Giona nell'angolo a fargli da secondo. E' un destro bluastro che mi apre la guardia e che proprio non ho visto arrivare.

E infatti il parasole me lo fa saltare.

L'occhiale parasole, intendo.

Uno per Bato.

Ci sa fare.

Questa mostra di mostri è iniziatica. Ogni pezzo è una prova che va superata. Si è infilato nella storia più antica mai raccontata, l'Era Beata. Non esclusivo utilizzo dell'essere umano. E quindi via con gli dei e con gli gnomi, gli eroi bellicosi, le armi di fuochi perenni e venti impetuosi.

E sotto le bestie si mangiano attorcigliate.

E' lì che ci porta stavolta, nel duro girone; tra rosso unicorno che carica in spinta anteriore e prende la mira, con tanto di goccia di sangue sul corno di siringa caricata a molla-vite-spirale. Le mappe del posto si fanno ambigue, seguono rotte navali più antiche del mare, non più la forma di sfere, ma cerchi di terre contornate da terre, popolate di gente da fare impressione, Gog e Magog, Battisti e Mogol, i draghi marini, Scilla Cariddi, Ciclopi, Vampiri. Le mappe li riportano tutti, coordinate alla mano, ma nessuno è mai andato a verificare, e chi l'ha fatto non è tornato, o si è perduto in mezzo al mare.

E sull'orlo dell'annegamento si apre il Leviatano, come un tarassaco a sei steli micidiali, sui quali non ti azzardi a soffiare, Padrone della Terra e Padrone del Mare. Ti salva un compare fraterno, un drago sempiterno che scintilla variopinto, e più lo guardi che scintilla più gli viene la voglia di staccarti a morsi la testa. Tu avverti il pericolo ma lo guardi, ci pensi su: forse è meglio finire in pasto a questo mostro qui,

Schytalis il belloccio, e la faccio finita.

Ma la fine la puoi decidere solo per i percorsi senza importanza.

Qui è una mattanza, si esce un po' ciancicati.

Pasifae la Famigerata ti viene a curar le ferite, come amica, manco a dirlo: pare abbia alte aspettative nei suoi amanti (il trucco di Dedalo è un vero cavallo di Troia).

Poi segui la corrente e approdi nel deserto caldo della Pangea preistorica, e un piede di bronzo si erge cotto a puntino dal sole, e sotto il suo possessore che striscia per terra per tutta la vita, coprendosi la testa con l'enorme estremità.

"Amico Sciapode" ti viene da dirgli "Sei sicuro di volerla coprire quella testaccia che ti ritrovi? Ti pare questo il modo di coprirsi dal sole?"

Poi però non gli dici niente, e quello ti indica delle selve orrende, e fosse per me tornerei alle zucchine, ma il percorso iniziatico non aspetta i cretini. In mezzo alle selve c'è un gallo, un gatto e un re dentro una palla, sorretta da argani di vascelli vicini.

Il nome del gallo e del gatto non li conosco, ma il nome del Re sì, perché non esiste nome più noto del suo.

Neanche 'Michael Jackson', neanche 'Bergoglio', 'Kennedy', 'Rolling Stones'…

Se la batte coi pesi massimi proprio, con i Gesù Cristo e nomi del genere, altro che…

E’ Alessandro, che non contento della conquista di tutte le terre emerse all’epoca conosciute, si diletta alla conquista degli abissi, con tanto di gatto, gallo, tuta palombaro con becco respiratorio, un marchingegno conico e filo dorato. Neanche il tempo di asciugarsi e il Grande Re balza in carro alato, Grifo guidato, marcato a matita e azzurro dentato.

Nessun regno resiste al Grande Re.

Tutto è riunito in uno, lunga vita al dio della vita.

Che le leggende si facciano pietra: i leoni bruniti resuscitati, strofinati tanto da cavarne l’oro, l’orsa che a colpi di muso plasma il suo erede, e Pasifae e il suo Minotauro da un lato, e un Drago Coccodrillato dall’altro, si ergono a statue imperiose, colonne di Porta Fantasma che custodisce il grande segreto: la vibrazione, che tutto riassetta e tutto scompone.

E vibri di Mirabilia alla mostra del Bato.

Speriamo solo che, a furia di dipingere mostri, non corra il rischio di diventare lui stesso, un dipinto.

— Danilo Pette, L’ILLUMI-BATO, 2022